Strumenti digitali e progettazione partecipata. Co-progettazione di un Ecomuseo delle comunità per una governance collaborativa

Riccarda Boriglione

Digital tools and participatory design. Co-designing an ecomuseum of the communities for collaborative governance

Abstract

In the context of creating an ecomuseum, conceived as a tool for participatory governance to enhancement of cultural and landscape heritage, digital platforms offer a valuable means of supporting co-design and active citizen engagement. Here, community members are viewed not only as recipients but also as co-creators of the design process. This approach necessitates a shift from the traditional Human-Centered Design (HCD) framework, which centers the individual, towards one that acknowledges the complexity and relational dimension of the community, where Community-Centered Design (CCD) accounts for social networks, collective dynamics, and multiple stakeholders. In this regard, digital platforms become tools for facilitating participation, dialogue, and collaboration among community members, enabling a design process that authentically addresses collective needs.

Keywords: community-centered design, digital platforms, community, participatory governance

Analisi di scenario

L'Italia, con il suo inestimabile patrimonio culturale e paesaggistico, è testimone di dinamiche socio-territoriali complesse che talvolta si sovrappongono in maniera paradossale. Da un lato, alcune località turistiche, sebbene centrali nell'immaginario collettivo, sono vittime di sovraffollamento e gentrificazione, con gravi ripercussioni sia sul piano ambientale che sociale. Dall'altro, le aree interne del Paese, pur rivestendo un'importanza strategica per la coesione territoriale, sono segnate da un progressivo declino demografico e da un isolamento crescente, rischiando di scomparire dal panorama socio-culturale nazionale. In questo scenario, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), introdotta nel Programma Nazionale di Riforma del 2014 e consolidata nell'Accordo di Partenariato 2014-2020, si configura come un intervento politico di primaria importanza per contrastare gli squilibri territoriali e promuovere uno sviluppo più equilibrato. La SNAI, che continua a essere attuata anche nel ciclo di programmazione 2021-2027, si propone di migliorare l'accessibilità a servizi essenziali (istruzione, sanità e mobilità) e di favorire la crescita economica delle comunità locali. In particolare, questa strategia promuove uno sviluppo sostenibile e inclusivo, puntando sulla valorizzazione delle risorse ambientali, culturali e sociali delle aree interne. Tali territori, che coprono il 17%

della superficie nazionale, ospitano solo il 3,3% della popolazione, con una concentrazione demografica che diminuisce significativamente con l'aumentare della distanza dai principali centri urbani. Questa marginalità si traduce in un preoccupante fenomeno di spopolamento: tra il 2014 e il 2024, la popolazione residente nelle aree interne ha registrato una riduzione del 5%, con una diminuzione ancora più accentuata nei comuni ultraperiferici (-7,7%) e periferici (-6,3%) rispetto alla media nazionale (-1,4%). I dati suggeriscono che la marginalità territoriale non solo determina un progressivo isolamento, ma ha anche effetti diretti sulle dinamiche demografiche, accentuando il fenomeno dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione. Le caratteristiche fisiche e infrastrutturali di questi territori, unitamente alla scarsa accessibilità ai servizi, alimentano una continua emigrazione delle giovani generazioni verso i centri urbani, che sono più facilmente raggiungibili e dotati di maggiori opportunità economiche e sociali. In tale contesto, la SNAI mira a contrastare questa tendenza mediante investimenti volti al miglioramento della qualità della vita, alla creazione di nuove opportunità di sviluppo e all'integrazione di strategie economiche locali, come la valorizzazione delle filiere agroalimentari e il turismo sostenibile. Un elemento chiave per la valorizzazione delle aree interne è il concetto di "restanza", ossia il desiderio di "restare" nel "ventre" di una terra difficile, vivendo intensamente il territorio e investendo energie e progetti di lavoro (Teti, 2022), attraverso un coinvolgimento attivo di coloro che scelgono di permanere in questi luoghi. In tal senso, la presenza di chi resta si trasforma in una forma di resistenza e progettualità sociale, che non solo sfida l'abbandono, ma genera anche nuove opportunità di sviluppo e cambiamento per le comunità locali. Questo approccio si collega alla prospettiva community-centered (Villari, 2013), che considera la partecipazione come strumento essenziale per una riflessione collettiva e la riscoperta del valore del patrimonio locale, sia materiale che immateriale. La comunità non è solo destinataria di interventi, ma diventa un attore protagonista dello sviluppo locale (Colazzo & Manfreda, 2019), contribuendo alla costruzione di un modello di *governance* partecipativa che rafforza l'agency territoriale. Nella cornice delle strategie di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico delle aree interne, la nostra[1] linea di ricerca si fonda sull'ipotesi che un Ecomuseo, se adeguatamente strutturato, possa configurarsi come un efficace dispositivo di *governance* territoriale. L'obiettivo del nostro lavoro è dunque quello di verificare questa ipotesi e di elaborare un modello teorico e operativo in grado di rispondere a tale funzione, integrando principi di partecipazione comunitaria, valorizzazione del

[1] Si fa riferimento alle azioni del laboratorio di ricerca P.L.A.C.E. (*Participatory Local Action for Community Empowerment*) nato dalla collaborazione tra l'Università Telematica Pegaso e lo spin-off universitario Espéro, con l'obiettivo di condurre studi nell'ambito dei community studies attraverso metodologie di ricerca-intervento partecipativa. In particolare, le attività del laboratorio si concentrano sulle aree interne del Salento Sud-Orientale, promuovendo processi di *empowerment* comunitario e sviluppo territoriale basati sulla promozione della partecipazione attiva delle comunità.

patrimonio materiale e immateriale e sviluppo sostenibile. L'istituzione di un Ecomuseo – concepito come un processo partecipativo volto alla tutela e alla promozione delle risorse locali – rappresenta un'opportunità strategica per favorire l'inclusione attiva delle comunità nella gestione del patrimonio. A differenza dei musei tradizionali, l'Ecomuseo non si limita a una funzione conservativa, ma si configura come un modello di *governance* partecipativa, promuovendo processi di autogestione e co-progettazione che rafforzano il legame tra territorio, identità collettiva e sviluppo sostenibile. All'interno di questa ricerca, il modello che propongo pone l'accento sulla possibilità di integrare innovazione tecnologica e tradizione, sperimentando strumenti digitali capaci di favorire la co-creazione e il coinvolgimento attivo della comunità. In questa prospettiva, l'Ecomuseo si configura come un laboratorio di innovazione sociale, in cui memoria storica e patrimonio culturale oltre ad essere tutelati, diventano leve strategiche per la rigenerazione del tessuto comunitario e lo sviluppo economico locale. Per garantire l'efficacia di questo modello, considero funzionale fare riferimento alle pratiche del design, individuando l'approccio del Community-Centered Design (CCD) come il più idoneo per definire il modello di Ecomuseo proposto. Il Community-Centered Design supera la logica tradizionale dello Human-Centered Design, adottata dalle diverse discipline del design, spostando il focus dalla dimensione individuale a quella collettiva. L'approccio community-based si rivela particolarmente efficace nell'applicazione di questo modello, in quanto prende in considerazione le dinamiche collettive e le reti sociali, riconoscendo la complessità del territorio e delle sue comunità (Villari, 2013). Per raggiungere questo obiettivo e integrare la tecnologia, le piattaforme digitali diventano strumenti essenziali nel processo di co-progettazione, facilitando il dialogo, la partecipazione e la collaborazione tra i membri della comunità. In questo modo, si promuove una progettazione che risponde autenticamente alle esigenze collettive (Manzini, 2015; Sanders & Stapper, 2008).

Il recente incremento delle presenze turistiche registrato nel quarto trimestre del 2024 fornisce un ulteriore spunto di riflessione sulle potenzialità di sviluppo per le Aree Interne. Sebbene le località più celebri e le città d'arte continuino a essere i principali poli di attrazione, il turismo potrebbe diventare una leva strategica per favorire lo sviluppo economico e contrastare il fenomeno dello spopolamento nelle aree interne. I dati dell'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi" indicano un aumento complessivo delle presenze turistiche pari all'11,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una crescita particolarmente significativa dei flussi provenienti dall'estero (+15,6%). Un elemento particolarmente rilevante è l'aumento delle presenze negli esercizi extra-alberghieri (+12,2%), che evidenzia l'interesse crescente per forme di ospitalità più autentiche e legate al territorio. Questo dato risulta particolarmente significativo per le Aree Interne, dove forme di accoglienza diffusa, come agriturismi e bed & breakfast, possono rappresentare modelli di sviluppo compatibili con le esigenze di tutela ambientale e

valorizzazione culturale. Inoltre, l'aumento della permanenza media dei turisti suggerisce che le Aree Interne potrebbero beneficiare di soggiorni più lunghi e di un turismo più esperienziale e immersivo, con ricadute positive sul tessuto economico e sociale locale. Tuttavia, l'aumento dei flussi turistici deve essere accompagnato da una strategia di gestione territoriale che eviti gli squilibri tra le diverse aree del Paese. L'eccessiva concentrazione di visitatori in alcune zone rischia di aggravare le problematiche infrastrutturali e sociali, mentre una distribuzione più equilibrata del turismo potrebbe contribuire a rafforzare l'attrattività delle aree meno frequentate. La SNAI potrebbe integrare misure specifiche per promuovere il turismo sostenibile, migliorando l'accessibilità e valorizzando itinerari tematici e il patrimonio immateriale delle comunità locali. Dunque, la valorizzazione partecipativa del patrimonio, attraverso l'attivazione della comunità e la co-creazione con la stessa del dispositivo Ecomuseo, può costituire un motore di sviluppo per contrastare il declino demografico e rafforzare la resilienza dei territori marginali. Il successo di tali interventi dipende dalla capacità di integrare il contributo delle comunità locali nel processo progettuale, adottando un modello di *governance* partecipativo e sostenibile, come evidenziato nel lavoro di Bason.

Dai bisogni individuali alla co-progettazione comunitaria: il passaggio dallo Human-centered design al Community-Centered Design

Quando si parla di design, il termine viene solitamente associato alla produzione di artefatti industriali, che, applicati su scala territoriale, possono essere interpretati come elementi di arredo urbano, strumenti di comunicazione o servizi (Villari, 2009). Si presuppone quindi implicitamente che l'approccio tradizionale sia quello dello Human-Centered Design (HCD), un metodo progettuale che pone l'individuo al centro del processo di ideazione e sviluppo. Il design centrato sull'uomo è caratterizzato da una ricerca approfondita sui bisogni degli utenti, con l'obiettivo di creare soluzioni mirate a soddisfare le esigenze specifiche di ogni singolo individuo (Norman, 2004). Questo approccio si dimostra particolarmente efficace in contesti che richiedono un alto grado di personalizzazione, come la progettazione di dispositivi medici su misura, interfacce digitali adattive, servizi per la mobilità inclusiva o esperienze pensate per il benessere psicologico. Tuttavia, quando il focus della progettazione si sposta dal singolo alla comunità – come nel caso della co-progettazione dell'Ecomuseo – il design centrato sull'uomo incontra dei limiti, poiché non è sufficiente a gestire la complessità delle dinamiche sociali, culturali ed economiche coinvolte.

In risposta a questa sfida, il Community-Centered Design (CCD) emerge come un approccio adeguato, poiché promuove il coinvolgimento attivo della comunità nella progettazione e attuazione di un Ecomuseo come dispositivo di

governance territoriale. A differenza dello Human-Centered Design, che si concentra sulla risoluzione di problemi individuali, il Community-Centered Design sposta l'attenzione dal singolo al collettivo ponendo la comunità al centro del processo progettuale. Se nel design centrato sull'uomo gli utenti vengono considerati principalmente come fonti di dati – raccolti attraverso interviste, osservazioni o focus group – nel design centrato sulla comunità essi diventano co-autori del processo progettuale, contribuendo con il proprio sapere esperienziale e le proprie pratiche quotidiane (Maffei, Villari, Parini, 2015). In questa prospettiva, l'Ecomuseo non si limita a svolgere la funzione di un mero spazio espositivo, bensì si configura come un dispositivo sociale capace di attivare le dinamiche relazionali che costituiscono le reti del sistema in cui operiamo. Esso favorisce la partecipazione attiva della comunità e promuove nuove modalità di gestione condivisa del patrimonio culturale e paesaggistico, contribuendo così alla sua valorizzazione e tutela. All'interno delle connessioni del reticolo da attivare, assume un ruolo centrale la figura del progettista, il quale, nell'ambito di un approccio community-based, non si limita a svolgere la funzione di facilitatore di soluzioni per la comunità, ma diventa un mediatore attivo. In questa veste, il progettista lavora in stretto contatto con la comunità stessa, divenendone parte integrante.

Tale aspetto rappresenta una delle principali differenze metodologiche tra Human-Centered Design e Community-Centered Design. Nel primo caso, il processo si basa prevalentemente sull'impiego di tecniche di ricerca per comprendere i bisogni individuali e tradurli in soluzioni progettuali personalizzate. Nel secondo caso, l'obiettivo non è solo analizzare le necessità collettive, ma anche attivare la comunità come soggetto progettante. Per questo motivo, il Community-Centered Design fa largo uso di strumenti partecipativi come workshop, laboratori collaborativi e metodologie di *empowerment*, che non si limitano a raccogliere opinioni, ma mirano a stimolare un coinvolgimento attivo della comunità nei processi decisionali e progettuali.

Nella progettazione dell'Ecomuseo, ciò implica la creazione di uno spazio relazionale in cui il patrimonio culturale diventa motore di sviluppo locale e coesione sociale. In tal modo, il processo non si limita a rispondere a problematiche concrete, ma contribuisce anche al rafforzamento del tessuto sociale e della capacità collettiva di autogestire il cambiamento (Villari, 2013). La connessione tra individui assume, pertanto, un ruolo centrale nel Community-Centered Design, in contrapposizione all'approccio più individualistico dello Human-Centered Design.

L'applicazione del design centrato sulla comunità nella progettazione del modello di Ecomuseo concepito come dispositivo di *governance* territoriale si rivela particolarmente efficace, poiché favorisce la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale attraverso processi partecipativi che coinvolgono le comunità locali nella definizione e attuazione di strategie di sviluppo sostenibile basate sulla tutela e promozione delle risorse territoriali. A differenza dell'Human-Centered

Design, che si limiterebbe a progettare esperienze per i visitatori rispondendo ai loro bisogni funzionali, il Community-Centered Design punta a generare un impatto duraturo, trasformando la comunità locale nella principale protagonista del processo. Questo approccio non solo costruisce un senso di appartenenza collettivo, ma rende anche la comunità responsabile della gestione e valorizzazione del proprio patrimonio, rafforzando così la sostenibilità del progetto a lungo termine. L'adozione del Community-Centered Design consente di attivare un processo di autogoverno locale, dove le comunità non sono più passivi destinatari delle decisioni progettuali, ma ne diventano parte attiva, contribuendo con le proprie competenze e conoscenze tacite.

Un esempio concreto di figura di mediazione in questo processo è rappresentato dal nostro Laboratorio di Ricerca P.L.A.C.E. (*Participatory Local Action for Community Empowerment*), che agisce come intermediario nelle relazioni tra gli attori coinvolti nelle aree interne del Salento Sud-Orientale. Nel laboratorio, supportiamo attivamente la costruzione di reti collaborative e sperimentiamo strumenti innovativi per la gestione partecipata del patrimonio. Non ci limitiamo a un ruolo di ricerca, ma agiamo come una "comunità nella comunità", fungendo da nodo di connessione tra istituzioni, cittadini, associazioni e mondo accademico, favorendo il dialogo e accompagnando la comunità nel processo di apprendimento e autodeterminazione. Il laboratorio promuove pratiche di co-progettazione in cui il sapere accademico si integra con il sapere esperienziale della comunità, generando soluzioni che rispondono in modo concreto e sostenibile alle sfide territoriali. L'integrazione del Service Design for Social Innovation in questo contesto consente di sviluppare soluzioni che generano valore non solo economico, ma anche culturale e relazionale, contribuendo allo sviluppo di comunità più resilienti e consapevoli (Maffei, Villari, Parini, 2015).

L'evoluzione dal design centrato sull'uomo a quello centrato sulla comunità è dunque necessario quando l'obiettivo non è solo risolvere problemi individuali, ma anche rafforzare il senso di appartenenza e la capacità collettiva di affrontare le sfide del territorio. Se lo Human-Centered Design è particolarmente efficace quando il focus è il singolo individuo, il Community-Centered Design si concentra sulla creazione di valore condiviso, rendendo la progettazione un processo inclusivo e collaborativo. Questo approccio non solo permette di affrontare questioni pratiche, ma promuove anche innovazione sociale radicata nei bisogni reali delle comunità. Inoltre, il Community-Centered Design non si esaurisce con la fine del progetto, ma lascia alla comunità strumenti e competenze per continuare a generare cambiamento autonomamente (Westley & Antadze, 2013; Villari, 2012; 2013). In questo senso, l'Ecomuseo non rappresenta solo un progetto, ma un processo in continua evoluzione, in cui la comunità stessa diventa custode attiva del proprio patrimonio e motore di trasformazione sociale.

Piattaforme digitali per la co-progettazione: analisi delle opportunità per la collaborazione comunitaria

Nel processo di co-progettazione con le comunità, l'impiego delle tecnologie digitali facilita il superamento delle barriere logistiche e tecnologiche, promuovendo una partecipazione inclusiva e un processo collaborativo efficiente. Le piattaforme digitali, infatti, offrono agli attori coinvolti nella progettazione un accesso facilitato, indipendentemente dalla loro posizione geografica o dalle competenze digitali, favorendo una partecipazione attiva e diffusa. Questo approccio, supportato da strumenti digitali, si configura come un elemento determinante per assicurare che tutti i membri della comunità possano contribuire in modo significativo alla definizione e alla realizzazione di soluzioni condivise. In tal senso, si propone una mappatura delle piattaforme digitali, suddivise in base alla loro funzione, tra cui Miro, Mural, Padlet, Stormboard, Trello, e Zoho Project.

La tabella sottostante offre una panoramica complessiva delle diverse piattaforme, evidenziando le principali funzionalità e il pubblico di riferimento a cui ciascuna si rivolge in modo prevalente.

Piattaforma	Descrizione	Funzionalità principali	Target di utilizzo
Miro	Piattaforma collaborativa basata su una lavagna digitale, adatta per brainstorming e mappatura visiva.	Collaborazione sincrona e asincrona, strumenti per diagrammi, brainstorming, mappe concettuali, templates.	Adatta a team di lavoro remoti, gruppi eterogenei, organizzazioni e progetti complessi.
Mural	Strumento visuale per la collaborazione particolarmente utile per riunioni remote e	Interfaccia intuitiva, collaborazione visiva in tempo reale, creazione di mappe	Grandi team di lavoro, contesti creativi, progetti educativi e

	sessioni di brainstorming.	concettuali e flussi di lavoro.	comunitari.
Padlet	Strumento semplice e visivo per raccogliere e condividere idee, utilizzato per creare bacheche interattive.	Creazione di bacheche virtuali, raccolta di idee e feedback, condivisione di contenuti multimediali.	Adatto a gruppi eterogenei, scuole, comunità locali, brainstorming informali.
Stormboard	Piattaforma per il brainstorming, la raccolta di idee e la creazione di mappe concettuali tramite post-it virtuali.	Strumenti di brainstorming, creazione di mappe mentali, raccolta di feedback e idee, collaborazione in tempo reale.	Gruppi creativi, team di lavoro che necessitano di uno spazio per l'ideazione e il pensiero collettivo.
Trello	Strumento di gestione visuale dei task, molto intuitivo e semplice da usare.	Board visive per l'assegnazione dei task, checklists, scadenze, collaborazione asincrona.	Piccoli gruppi, task management in progetti semplici e moderatamente complessi.
Zoho Projects	Piattaforma di gestione dei progetti che offre funzionalità avanzate per il monitoraggio dei task.	Gestione avanzata dei task, pianificazione delle risorse, monitoraggio dei progressi, reportistica.	Progetti con alta complessità operativa, adatto a gruppi che richiedono gestione task e monitoraggio.

Tab.1. Descrizione delle funzioni principali e del target di riferimento delle piattaforme digitali mappate

Successivamente, le piattaforme sono state clusterizzate in tre principali categorie:

1. Strumenti per la co-creazione e il brainstorming, che favoriscono la generazione di idee collettive e la visualizzazione di concetti, utilizzando tecnologie specifiche per il brainstorming. Questi strumenti supportano sia la collaborazione sincrona che asincrona, facilitando il coinvolgimento di gruppi con competenze digitali eterogenee.
2. Strumenti per la gestione operativa e il workflow, che comprendono piattaforme focalizzate sulla gestione e monitoraggio delle attività. Questi strumenti offrono funzionalità avanzate per l'assegnazione dei compiti, la definizione delle scadenze e la gestione delle risorse, risultando fondamentali per garantire l'efficienza del processo di co-creazione.
3. Piattaforme per la raccolta e condivisione di contenuti, dedicate alla raccolta di idee e feedback. Questi strumenti sono progettati per facilitare la condivisione di input in tempo reale, giocando un ruolo essenziale nel coinvolgimento attivo di tutti i membri della comunità e permettendo una visione collettiva dei progressi del progetto.

Nell'immagine sottostante, oltre alla suddivisione delle piattaforme secondo le categorie individuate, si intende evidenziare i principali vantaggi e svantaggi associati a ciascuna delle piattaforme categorizzate.

Fig.1. Clusterizzazione delle piattaforme digitali selezionate

L'adozione consapevole delle tecnologie digitali si configura come un elemento fondamentale per la rimozione delle barriere di accesso e di competenza, promuovendo così una partecipazione attiva e inclusiva. Le piattaforme digitali, se selezionate con cura e utilizzate in modo complementare, offrono la flessibilità

necessaria per rispondere alle diverse fasi del processo di co-progettazione e alle esigenze specifiche della comunità. L'integrazione di strumenti per la co-creazione, la gestione operativa e la raccolta di feedback favorisce la collaborazione tra attori eterogenei, in questo modo si garantisce un'attenzione equa di ciascun contributo sia adeguatamente considerato affinchè tutti i membri della comunità possano contribuire in maniera significativa alla definizione e realizzazione delle soluzioni condivise.

Caso studio: "Ecomuseo come dispositivo di *governance* del territorio"

Nel 2023 il Dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio della Regione Puglia ha indetto il bando intitolato "Sostegno ai Comuni finalizzato all'implementazione degli strumenti di *governance* previsti dal Capo III del Titolo II delle NTA del PPTR per l'esercizio delle funzioni di tutela e valorizzazione del paesaggio e per l'attuazione della pianificazione paesaggistica a scala locale". Il Comune di Ortelle, vincitore del bando, ha così avuto l'opportunità di inserirsi come laboratorio a cielo aperto per gli interventi promossi dal Laboratorio di Ricerca P.L.A.C.E. (*Participatory Local Action for Community Empowerment*). Il progetto, finalizzato alla creazione di un Ecomuseo delle Comunità del Salento Sud-Orientale, si propone di valorizzare il patrimonio paesaggistico e culturale del territorio, promuovendo uno sviluppo sostenibile basato sulla partecipazione attiva della comunità locale. In particolare, l'Ecomuseo si configura come uno strumento per svolgere attività di ricerca, conservazione e valorizzazione dei beni naturali e culturali, ponendo un'attenzione specifica alla tradizione agricola, alla cucina locale e alla storica Fiera di San Vito. L'obiettivo è di realizzare un modello replicabile in contesti simili, che favorisca la conservazione del paesaggio e lo sviluppo di un turismo sostenibile, attraverso una *governance* partecipativa che coinvolga università, enti locali e associazioni in un processo decisionale condiviso e inclusivo.

Per attuare questi ambiziosi obiettivi sono stati organizzati tre incontri di *governance*, rivolti alla comunità locale, all'amministrazione comunale e ai rappresentanti delle associazioni, con la finalità di esplorare come trasformare l'Ecomuseo in un dispositivo di partecipazione attiva per la valorizzazione del patrimonio sia materiale sia immateriale, nell'ottica dello sviluppo locale.

Il primo incontro di *governance* si è svolto il 3 febbraio 2024 presso il Comune di Ortelle e ha coinvolto membri della comunità, esperti e rappresentanti di diverse organizzazioni.

L'obiettivo principale era quello di avviare una riflessione sul modo di valorizzare il capitale sociale accumulato grazie a progetti precedenti realizzati in sinergia con la comunità. Organizzato in modalità circolare, l'incontro ha garantito pari partecipazione a tutti i presenti, senza gerarchie pre-imposte. La discussione ha agito da catalizzatore per analizzare le esperienze pregresse del laboratorio di ricerca

e della comunità, focalizzandosi sulla domanda centrale: come valorizzare il capitale sociale costruito fino a quel momento? Dalle riflessioni è emerso che l'Ecomuseo potrebbe costituire una cornice unificante, capace di collegare il patrimonio locale alle iniziative già esistenti e stimolare la creazione di nuove attività. Tuttavia, è stata evidenziata una certa sfiducia da parte dell'Amministrazione comunale, soprattutto per quanto riguarda la capacità di coinvolgere attivamente la comunità e, in particolare, i giovani. Si è discusso, inoltre, della percezione che la comunità di Ortelle manchi di un interesse comune condiviso, elemento che potrebbe essere recuperato attraverso la valorizzazione della propria identità – come quella espressa dalla storica Fiera di San Vito, evento che, grazie alla sua destagionalizzazione, attira interesse e partecipazione anche al di fuori del periodo estivo. Un ulteriore punto di riflessione è stato il rapporto tra paesaggio naturale e paesaggio umano, evidenziando la necessità di nuove proposte normative per una gestione sostenibile e il rafforzamento delle connessioni tra amministrazioni, università e associazioni attualmente frammentate. La discussione si è conclusa con la domanda fondamentale: che tipo di sviluppo si desidera per la comunità? Ispirandosi al concetto di "Come voglio restare" di Vito Teti, si è sottolineata l'importanza di valorizzare le soggettività locali, spesso in una condizione di staticità sociale e accettazione passiva delle tradizioni, per renderle protagoniste di un potenziale trasformativo. Dalla discussione è emersa una serie di considerazioni critiche riguardanti le problematiche che influenzano la coesione sociale e lo sviluppo del territorio. In particolare, sono messi in evidenza fattori quali la percezione di una carenza di un interesse comune condiviso all'interno della comunità, le difficoltà nel coinvolgere in modo attivo la popolazione giovanile e la frammentazione delle iniziative già esistenti. Tali problematiche, pur rappresentando sfide significative, offrono anche l'opportunità di riflettere su possibili soluzioni che possano contribuire a rafforzare il tessuto sociale e promuovere un più ampio impegno civico. In questo contesto, è emersa una risorsa potenziale di grande valore: la valorizzazione dell'identità locale attraverso la riscoperta e la promozione della storica Fiera di San Vito. Questo evento, caratterizzato dalla sua destagionalizzazione, possiede la capacità di diventare un riferimento significativo per la comunità, capace di attrarre e coinvolgere un ampio pubblico, anche al di fuori del periodo estivo. La riflessione ha sottolineato, quindi, come la tradizione non debba essere intesa in modo statico, ma come un patrimonio dinamico che può essere reinterpretato per rispondere alle esigenze contemporanee, stimolando una nuova consapevolezza e un rinnovato senso di appartenenza. Adottare un approccio propositivo e aperto, che valorizzi il potenziale trasformativo delle tradizioni locali, si configura come un passo necessario per promuovere un coinvolgimento attivo e duraturo della comunità nel processo di sviluppo locale.

Il secondo incontro di *governance* si è tenuto il 2 luglio 2024 presso il Municipio di Ortelle e si è concentrato sul confronto diretto con l'amministrazione comunale. L'obiettivo principale era approfondire il ruolo dell'Ecomuseo non solo

come prodotto finale, ma come strumento dinamico di *governance* territoriale capace di collegare le risorse materiali e immateriali del territorio con i processi di sviluppo locale. Durante l'incontro si è discusso dell'importanza di co-progettare la destinazione degli spazi e delle risorse della comunità, includendo servizi e iniziative rivolte sia ai residenti sia ai visitatori. È stato sottolineato come lo sviluppo dell'Ecomuseo debba essere il risultato di un processo partecipativo basato su strumenti di ascolto attivo, che permettano di raccogliere idee e proposte da cittadini, associazioni, realtà produttive e istituzioni locali. Un ulteriore tema chiave è stata la difficoltà di coinvolgere i cittadini, in particolare i giovani, che ha evidenziato la necessità di strategie innovative: tra le proposte, si è suggerito di coinvolgere i ragazzi del Servizio Civile non solo per la gestione delle attività culturali e sociali, ma anche come elemento costitutivo di un'identità collettiva. La discussione ha poi affrontato il potenziale del turismo esperienziale, proposto come leva per contrastare lo spopolamento e valorizzare il territorio, trasformando il Comune in un luogo di immersione nella cultura locale. Un altro argomento centrale ha riguardato il settore agroalimentare e zootecnico, fondamentale per il futuro economico e sociale della zona, ma ostacolato dalla difficoltà di coinvolgere giovani allevatori, dal progressivo abbandono delle attività tradizionali e dagli elevati costi di avvio. In risposta, sono state avanzate ipotesi di soluzioni innovative, quali l'agricoltura 4.0, l'istituzione di fondi di rotazione e l'uso di strumenti di microcredito. In questo quadro, il Comune è stato individuato come un potenziale facilitatore in grado di intercettare finanziamenti e supporti, sebbene le risorse limitate e le difficoltà burocratiche rappresentino ostacoli concreti. Infine, si è discusso della necessità di trasformare la Fiera di San Vito da evento annuale a marchio riconoscibile durante tutto l'anno (il cosiddetto prodotto Or.Vi), coinvolgendo ristoratori e produttori locali, pur riconoscendo le difficoltà di coordinamento tra gli operatori del settore. L'incontro ha messo in luce diversi nodi critici legati alla *governance* del territorio, tra cui la difficoltà di coordinamento tra enti e attori locali, la carenza di una visione condivisa e le sfide associate all'accesso ai finanziamenti. Tuttavia, sono emerse anche prospettive di sviluppo concrete, come il potenziamento del turismo esperienziale, l'innovazione nel settore agricolo e la proposta di trasformare la Fiera di San Vito in un marchio distintivo per il territorio, noto come prodotto Or.Vi. Quest'ultima idea prevede un coinvolgimento più strutturato di ristoratori e produttori locali, con l'intento di rafforzare il legame tra il patrimonio locale e le attività economiche. La sfida centrale consisterà nel tradurre queste idee in un modello di sviluppo sostenibile e partecipativo, capace di rispondere alle esigenze della comunità e di generare un impatto positivo e duraturo sul territorio.

Il terzo incontro del percorso di *governance* si è tenuto il 25 ottobre 2024 presso l'Open Space "Luigi Martano" di Ortelle nel contesto della storica Fiera di San Vito. L'obiettivo era duplice: presentare il processo di co-progettazione dell'Ecomuseo di comunità e realizzare un censimento sistematico dei dati e delle

iniziative culturali e sociali promosse dalle associazioni locali. In questa sessione, i direttivi delle associazioni, riuniti in rappresentanza dei rispettivi organi decisionali, hanno lavorato per definire un piano di lavoro condiviso finalizzato alla mappatura e alla promozione delle attività già esistenti sul territorio. Durante l'incontro è stato evidenziato come l'Ecomuseo debba essere concepito non solo come un archivio fisico, ma soprattutto come un dispositivo di coesione sociale, capace di mettere in rete le diverse risorse e favorire il dialogo e la partecipazione attiva di tutte le componenti della comunità. Contestualmente, è stato somministrato un questionario a cinque delle tredici associazioni invitate, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulle esperienze pregresse, le potenzialità espressive e le risorse messe a disposizione da ciascuna realtà.

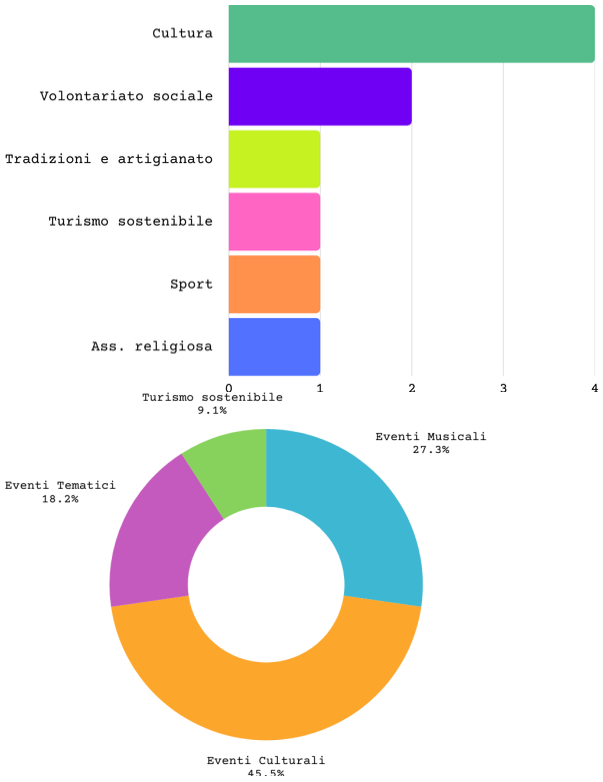

Fig.2. e Fig.3. Ambiti di intervento e progetti/iniziative legate al territorio

I dati hanno mostrato una notevole diversità in termini di ambiti di intervento (fig.2) – dalla cultura al volontariato, dalle tradizioni artigianali al turismo sostenibile – e hanno evidenziato, seppur in misura limitata, esperienze pregresse in progetti di valorizzazione territoriale. Inoltre, è emerso un ampio e diversificato ventaglio di

iniziative culturali (fig.3), musicali e tematiche promosse da alcune delle associazioni locali che potrebbero essere candidate come risorse per l'Ecomuseo. Questa varietà di eventi suggerisce che la comunità di Ortelle dispone di un ricco patrimonio immateriale, che spazia dalla musica alle tradizioni locali, fino a iniziative di sensibilizzazione ambientale. Un aspetto particolarmente interessante riguarda l'integrazione di eventi che non si limitano alla sola valorizzazione del patrimonio materiale, ma che si orientano anche a temi contemporanei e urgenti, come la tutela del paesaggio e la sostenibilità ambientale, come evidenziato dall'iniziativa in collaborazione con l'OdV Plastic Free. La varietà di attività proposte potrebbe favorire una forte connessione tra la tradizione e le sfide del presente, consolidando l'Ecomuseo non solo come un luogo di conservazione, ma anche come una piattaforma dinamica di sviluppo territoriale. Tuttavia, va sottolineato che, purtroppo, il numero di risposte è limitato, suggerendo la necessità di intensificare la partecipazione delle associazioni e degli attori locali, affinché emerga un quadro ancora più ampio delle risorse e delle potenzialità del territorio.

Le preferenze espresse per la programmazione di futuri incontri, che spaziano da orari pomeridiani nei *weekend* a incontri serali in settimana, hanno sottolineato la necessità di adottare un approccio flessibile per massimizzare la partecipazione. L'analisi complessiva dei dati ha rivelato come il percorso di co-progettazione debba essere fortemente orientato alla costruzione di una rete condivisa, in cui la trasparenza e l'accessibilità delle informazioni sono elementi fondamentali per poter costituire un processo di co-progettazione in cui la comunità è attiva. In particolare, la disponibilità delle associazioni a fornire materiali documentali (fotografie, video, locandine) è stata interpretata come un segnale della volontà di contribuire attivamente alla narrazione e valorizzazione del territorio, integrando il patrimonio immateriale con pratiche innovative di comunicazione digitale. Pur evidenziando le potenzialità di un modello di *governance* partecipativa, l'incontro ha messo in luce anche criticità legate alla frammentazione delle realtà associative e alle difficoltà organizzative, elementi che rappresentano un punto di partenza prezioso per futuri momenti di confronto. Tali confronti saranno fondamentali per consolidare il legame tra comunità e istituzioni e per tradurre le ambizioni condivise in azioni concrete e sostenibili per lo sviluppo del territorio.

Pertanto, alla luce delle discussioni emerse durante i tre incontri di *governance*, si delinea un quadro complesso ma ricco di potenzialità per il futuro del territorio di Ortelle e per l'attuazione del progetto dell'Ecomuseo. Se da un lato sono emerse criticità relative alla *governance* del territorio, alla frammentazione delle iniziative e alla difficoltà di coinvolgere la comunità, in particolare i giovani, dall'altro sono state identificate diverse opportunità concrete per favorire uno sviluppo sostenibile e partecipativo. La valorizzazione dell'identità locale, attraverso eventi come la storica Fiera di San Vito, la promozione del turismo esperienziale e l'innovazione nel settore agricolo rappresentano elementi strategici che, se integrati in

un modello di *governance* inclusivo, potrebbero contribuire significativamente al rafforzamento del tessuto sociale e alla crescita economica del territorio. La creazione di una rete condivisa di attori locali, unita alla trasparenza nei processi decisionali e a una comunicazione digitale innovativa, costituisce un passo fondamentale per il successo del progetto e per la costruzione di un futuro sostenibile per la comunità. La sfida sarà, quindi, quella di tradurre le idee e le proposte in azioni concrete, in grado di superare le difficoltà organizzative e di coordinamento, e di rendere l'Ecomuseo un vero e proprio strumento di partecipazione attiva, capace di integrare il patrimonio materiale e immateriale del territorio in un percorso di sviluppo locale condiviso.

Conclusioni e sviluppi futuri

La co-progettazione con la comunità, supportata dall'uso strategico delle tecnologie digitali, non solo facilita l'inclusione, ma apre anche nuove possibilità per un coinvolgimento profondo dei cittadini nel processo di trasformazione sociale. Le piattaforme digitali, come evidenziato nella mappatura condotta, rappresentano strumenti potenti che abbattono le tradizionali barriere di spazio e competenza, consentendo a chiunque, indipendentemente dalle proprie capacità tecniche, di partecipare attivamente alla progettazione di soluzioni collettive (Manzini, 2015; Sanders & Stapper, 2008). Tuttavia, l'efficacia di questi strumenti non si misura solo dalla loro capacità di garantire accesso e partecipazione, ma anche dalla loro abilità di rispondere alle specifiche dinamiche comunitarie. La progettazione partecipativa, come enfatizzato da autori come Bason (2010), richiede un processo di ascolto, adattamento e negoziazione che prenda in considerazione i bisogni, le risorse e le sfide di ogni gruppo coinvolto.

Il prossimo passo di questa ricerca consisterà nel mettere alla prova queste piattaforme in contesti reali, testandole con le associazioni locali e raccogliendo nuovi dati attraverso il coinvolgimento diretto della comunità. Questo studio offrirà l'opportunità di migliorare la personalizzazione degli strumenti in base alle esigenze specifiche delle comunità, favorendo un processo continuo di feedback e adattamento. Come sottolineato da Colazzo e Manfreda (2019), la comunità stessa deve essere vista come una risorsa attiva, capace di contribuire al cambiamento attraverso un approccio che valorizzi la collaborazione reciproca.

Inoltre, questo processo non si limita all'uso delle piattaforme digitali, ma abbraccia una visione più ampia in cui l'innovazione sociale diventa il risultato di un'azione collettiva. Il coinvolgimento attivo dei cittadini non solo aumenta l'efficacia delle soluzioni proposte, ma stimola anche la crescita di un ecosistema di conoscenze condivise, che è essenziale per la creazione di servizi che rispondano ai reali bisogni delle comunità.

Infine, il valore dei dati raccolti finora e di quelli che verranno, dovrà essere messo a sistema, affinché possano alimentare un processo di continuo miglioramento delle pratiche di co-creazione e favorire la costruzione di un dialogo costante tra tutti gli attori coinvolti nel progetto. La sfida, come evidenziato da Villari (2013), è quella di mantenere il focus sulla persona, facendo sì che la progettazione dei servizi risponda non solo a esigenze materiali, ma anche a quelle immateriali e culturali delle comunità.

Riferimenti bibliografici

Bason, C.
- "Leading Public Sector Innovation: Co-creating for a Better Society". Policy Press, 2010

Califano, A. (a cura di) & Di Salvo, P. (Introduzione)
- "Ecosistemi digitali: Trasformazioni sociali e rivoluzione tecnologica". *XXII edizione dei Colloqui internazionali di Cortona*, s.d.

Colazzo, S., & Manfreda, A.
- "La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità". Roma: Armando Editore, 2019

Floridi, L.
- "The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era".Berlino: Springer Nature, 2015.

ISTAT
- "La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future" 2024 https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE_26_07.pdf
ISTAT
- "Presenze turistiche in aumento nel quarto trimestre, 2024 nuovo anno record" 2024 https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/20250305-Statistica-Today_Turismo_IV_trimestre_2024.pdf

Maffei, S., Villari, B., & Parini, B.
- "Service Design for Social Innovation: A community-based initiative for creating social enterprise". *The Virtuous Circle_Cumulus Conference,* 2015

Manfreda, A.
- "Mappatura dei bisogni educativi. Questioni metodologiche e casi di studio". Torino: L'Harmattan Italia, 2024

Manzini, E.
- "Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation". MIT Press, 2015

Norman, D.
- "The Design Of Everyday Things: Revised and Expanded Edition". New York: Basic Books, 2013

Sanders, E.-B.-N., & Stapper, P. J.
- "Co-creation and the new landscapes of design"*, Co-design, 4(1),* 2008. pp.5-18

Strategia Nazionale Aree Interne – SNAI
https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/

Teti, V.
- "La restanza". Torino: Einaudi. 2022

Villari, B.
- "Design e territorio: Quando l'oggetto progettuale del design e il capitale territoriale". *Diseño Revista científico-académica internacional de Innovación Investigación y Desarrollo en Diseño,* 2009

Villari, B.
- "Design, comunità, territori. Un approccio community-centred per progettare relazioni, strategie e servizi". Milano: Libraccio Editore, 2013

Westley, F., Antadze, N.
- "When Scaling Out is Not Enough: Strategies for System Change". *Paper presented at Social Frontiers: The Next Edge of Social innovation research, 14-15 November, London Westphal.* 013http://www.transitsocialinnovation.eu/content/original/Book%20covers/Local%20PDFs/92%20SF%20Antadze%20and%20Westley%20Scaling%20out%20paper%202013.pdf